



LA CULTURA

Articolo 9

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

Articolo 33

L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento.

La Repubblica detta le norme generali sulla istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi.

Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato.

La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali.

E' prescritto un esame di Stato per la ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale.

Le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato.

Gli incontri con studentesse e studenti riempiono le mie giornate: sono persone più autentiche e frizzanti di quelle adulte. Giro l'Italia per aiutarle/i a crescere, ma in realtà in questi decenni sono state/i loro a far crescere me.

Qualche mese fa sono stato a cena da una coppia di docenti, incontrati pochi giorni prima ad un convegno. Vi racconto:

“Rosetta l'ho conosciuta sui banchi di scuola. Io insegnavo e lei studiava. Ora è la madre dei miei figli!”

“Come andava in Italiano?”

“Ah, io le mettevo sempre quattro”.

“Per correttezza? essendo sbocciato il sentimento?”

“No, tanto valeva! E ancora adesso pensa più ad uscire che a leggere un buon libro. L'ultimo che le ho regalato, “Morte a Venezia”, giace intonso da mesi sul suo comodino. È irrecuperabile! Con “I sepolcri” mi faceva pensare, non riuscivo a metterglieli nella zucca: da qua entravano e da là uscivano!”

Rosetta era una bella trentenne, simpatica e allegra: moderna! Offriva con mani affusolate mozzarella di bufala condita al prosciutto e vantava con dolce fermezza i sapori delle sue linguine ai frutti di mare.

Commisi l'errore di punzecchiare il non più giovane professore:

“Lei però ha un gusto un po' lugubre: morte, sepolcri. Ha mai provato ad insegnare qualcosa di divertente? o in modo divertente?”

“Vuole insinuare che non sappia il mio mestiere? o che Thomas Mann e Ugo Foscolo siano degli imbecilli, magari anche Dante?”

“Assolutamente! È solo che non vorrei far credere a ragazze e ragazzi che la cultura, riflettere, pensare siano tristi. Lei preferisce una gita a un cimitero, per quanto monumentale, o andare al cinema a vedere Ficarra e Picone?”

“Magari non loro: sono troppo ridicoli; ma sicuramente opterei per un buon film, brioso!”

“Perché allora pretende che le/i giovani siano affascinate/i dal camposanto? o quanto meno apprezzino un sapere cupo, noioso?”

“La vera arte non può che essere espressione di emozioni dolorose. Solo la sofferenza consente di liberare l'ispirazione”.

“Lei esclude una cultura gioiosa? E poi cos'è cultura? Perché consideriamo poetici i versi di Leopardi e non quelli dei musical, che attirano tanto pubblico?”

“Ma non dica sciocchezze!”

“Rida, rida! Mi spieghi perché è musica quella di Bach e non quella di Fedez, per il quale le/i giovani vanno pazzeli: ai concerti di clavicembalo si contano sulle dita di una mano! Temo che vogliamo dare loro la nostra cultura non la loro!”

“Lei scribacchia - è una sua espressione vero? -, non ha mai studiato pedagogia e metodologia della didattica, ammette di non avere una grande erudizione: come fa a decretare cosa insegnare e cosa intendere per cultura?”

“Non vorrei essere frainteso, io non so un bel nulla. Provo a ragionare. Se a sedici anni avessi potuto scegliere fra un canto dell'inferno dantesco e una canzone di Lucio Battisti, non avrei avuto dubbi. ‘Emozioni’, per esempio, era vicina ai miei gusti, ansie, gioie; il conte Ugolino a dir poco mi costrinse al dizionario, mi portò in un mondo non mio: di lugubri tragedie, mentre pensavo alla bruna della sezione B”.

“Vuol forse affermare, signor poeta, che è meglio essere ignoranti?”

“No, semplicemente, signor professore, che certe volte basterebbe un po' di buon senso!”

Carissime/i, mi affascina sempre di più l'idea di un “crescere insieme”, fondato su rispetto, dialogo, fiducia, ove nessuno abbia il primato del sapere e dell'esperienza ma tutte, tutti possano trasmettere qualcosa alle altre, agli altri, ove genitori, figlie e figli, docenti, alunne ed alunni, adulte, adulti, bambine e bambini insegnino e imparino reciprocamente.

Cultura dovrebbe significare: offrire strumenti e opportunità, non soluzioni, obiettivi, decisioni; non plasmare a propria immagine, imporre le proprie ambizioni, ma capire le vostre propensioni; essere una guida invisibile e neutrale, che aiuti l'acqua del fiume a scorrere nel suo letto senza deviarla.

AU RENDEZ VOUS DES AMIS

La tela rappresenta uno dei più noti ritratti di gruppo e condensa in uno spazio limitato, alcune tra le menti più geniali del periodo, con qualche incursione storica precedente.

Su uno sfondo montano fatto di rocce bianche e di cielo nero, si staglia un folto gruppo di figure numerate: Ernst ci offre di sé e dei suoi amici un monumento che parla con i gesti dei sordomuti. Lui stesso con Renè Crevel si raffigura in prima fila sulle ginocchia di

Dostoevskij. Compagno poi De Chirico, Aragon, Desnos, Elouard e Breton e anche Raffaello Sanzio in uno spazio costruito in costante riferimento alle regole della composizione classica, prontamente reinterperate alla maniera surrealista.



MAX ERNST

(BrÜhl 1891- Parigi 1976)

Dopo aver frequentato i corsi di filosofia, psichiatria e storia dell'arte, venne a contatto con il movimento de *Il Cavaliere azzurro*, cominciando a realizzare opere che risentivano del clima espressionista. L'amicizia con Hans Arp, la scoperta di De Chirico, la conoscenza di Freud e della psicoanalisi contribuirono alla definizione del suo particolare dadaismo. Nella tecnica del *collage* Ernst trovò lo strumento più adeguato a formalizzare quella nota di straniamento e sospensione metafisica che già allora era alla base della sua arte. Dal 1922 si trasferì definitivamente a Parigi e anche attraverso il perfezionamento delle tecniche del *frottage* e della *decalcomania*, arrivò alla realizzazione di opere di grande suggestione evocativa e allucinazioni di stampo surrealista.